

500

MANCIA AD UNA SPOSA

OVVERO

DELL'UFFIZIO

DELLA DONNA MARITATA

DI ORAZIO LOMBARDELLI

SENESE

TORINO

TIPOGRAFIA SPEIRANI E COMP.

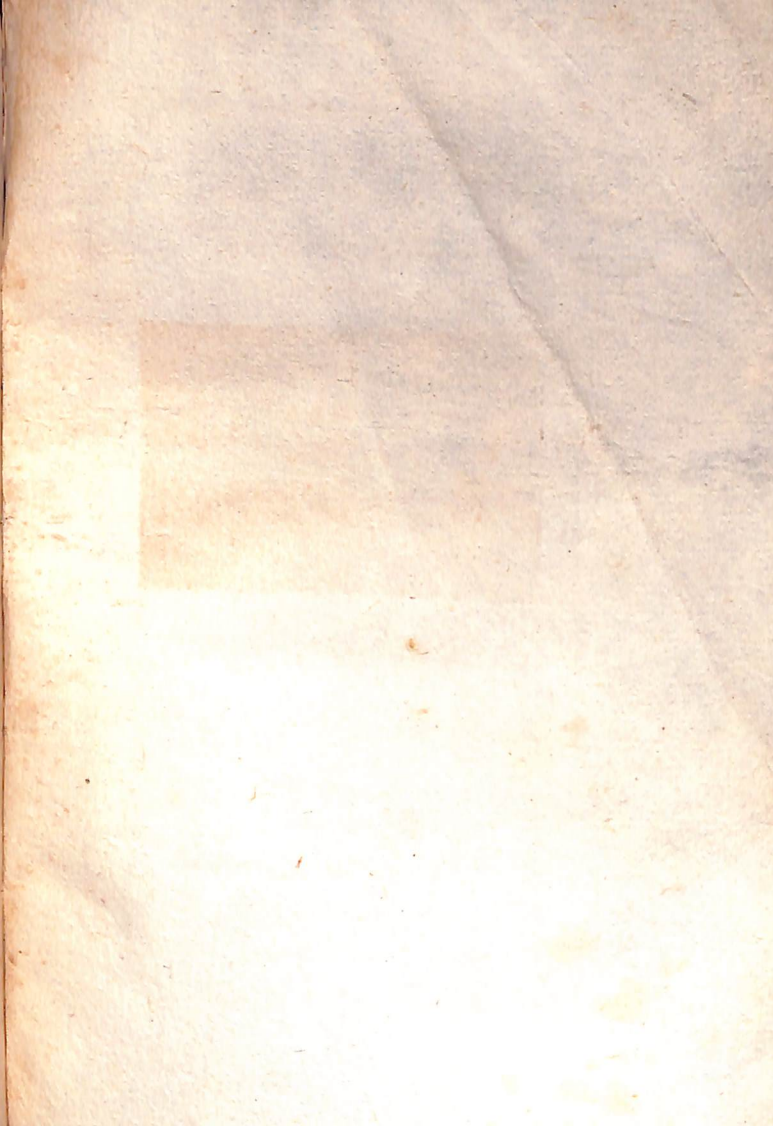
1838.



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

MV. - c - 564



Conosciuto al Parente e
al Zamba

MANCIA AD UNA SPOSA

OVVERO

DELL'UFFIZIO DELLA DONNA MARITATA

DI ORAZIO LOMBARDELLI SENESR

A DELIA BELLANTI

SUA CONSORTE.

Costo di Lingua.

Prima Edizione Torinese.

« Chi fia, che trovi industrie Donna, e forte ?
» Il suo prezzo è maggior di quante mai
» Vengon da lungi, e da' confini estremi
» Dell' universo preziose merci ».

SALOM. PROV. cap. 3, v. 10.

TORINO

TIPOGRAFIA SPEIRANI E COMP.

1838.



BIBLIOTECA

« È fallace la grazia ; È cosa vana
» Pur la bellezza. Giustamente quella
» Donna si loderà, che 'l Signor teme.
« Date dunque a costei, che n' è ben degna,
» Delle sue mani il frutto, e vegga i suoi
» Per gran copia di beni ognor felici. »

SALOM. Prov. cap. 31. v. 30. 31.

A Maddama G. M. nata L.

L'Amantissimo Lio P. C. L.

Fu già un valentuomo in Venezia, il quale maritandosi una cara sua Nipote, portato qual era di buon cuore, e bramoso oltre modo di vederla quanto esser si possa felice nel novello suo stato, pensò di regalarla di certo aureo Opuscolo, che Orazio Lombardelli Senese già scritto aveva ad un tal fine a Delia Bellanti, giovane, ed amata sua Consorte, *dell' Uffizio della Donna maritata.*

Piacquemi l'idea del buon Viniziano :
Ed io, che vi amo non men, ch'egli facesse la sua Nipote, e desidero, che siate appien fortunata al fianco del saggio, e discreto vostro Marito, non si trovando oggimai esemplari della classica lodata Operetta, ho divisato con nuova Torinese edizione di richiamarla alla luce, e farvene dono; E ciò non tanto per la purità della lingua, di cui fa testo, quanto per l'utilità, e sodezza degli ammaestramenti, ch'ella contiene : I quali Voi seguendo renderete felice il Marito, e la vostra famiglia, e sarete la Donna encomiata da Salomone; Nè per Voi avverrà, che l'aspetto d'Imene da abile dipintore già rappresentato all'egro soprammodo, e ridente, venga tuttavia dall' acceso amante giudicato non abbastanza vivace, e men bello prima delle Sponsalizie, e bello di soperchio, e brioso passati pochi mesi appena del matrimonio; ma gli apparirà alla vista sempre contento, sempre caro, e gioviale ugualmente. Ed

oh! quanto di cuore v'auguro sì bella sorte! Perciò a foggia quasi di Prefazione, col dabben Viniziano farovvi anch'io il mio complimento co' termini suoi.

Voi siete Sposa, le diceva egli. Oh quanto brillante apparisce l'aspetto di vostra situazione! Nell'uscir di casa paterna, dove in doverosa soggezion v'obbligava la qualità di fanciulla, ed avviandovi a quella del tenero amato Sposo, dove v'immaginate di dover figurare da Signora e Padrona, una tal idea lusinghiera vi riempie lo spirito di compiacenza e di gioja. Fra i parenti e gli amici, chi vi felicità sulle buone qualità dello Sposo, chi vi presagisce ed augura avvenimenti di prosperevol fortuna, chi ancor vi presenta un qualche dono o di curiosità, o di pregio, o di moda. Peregrine acconciature v'adornano, splendide vesti ricuopronvi, e diporti v'intertengono assai giocondi. Tutto in questi dì confluisce a rendervi del vostro stato soddisfatta e contenta. Ciò sia pienamente, non solo

per questi pochi giorni di vostre nozze ,
 ma per quei molti più ancora, nei quali
 dovreste viver unita con chi Iddio (già il
 suppongo) v' ha destinato per indivisibil
 compagno. Or fra le voci e i doni di tanti,
 che vi applaudono , e forse v' adulano ,
 vi presentano , e forse vi nucono, non
 isdegnate di dar ascolto puranco alla voce,
 e gradire, quantunque piccolo, il dono di
 chi sinceramente desidera la vostra vera
 felicità, e cerca per quanto può di con-
 tribuire a' mezzi per procacciarvela. A ciò
 mira soltanto colui, che in mancia o in
 dono v' offre il presente Libretto ; e ben
 potete accertarvene, solchè nel degniate
 d' un qualche sguardo.

Si riproducono in esso alquanti avver-
 timenti, che un giovane Sposo giudicio-
 sissimo indirizza alla sua tenera amata Spo-
 sa, perchè a lei servano di direzione e
 di scorta a ben condursi nel progresso di
 suo maritaggio , e passar seco lui quieti
 e tranquilli i suoi giorni. Traggono i lor

fondamenti dai principj più puri della morale Cristiana, e dalle massime più sode della civile filosofia: Si riducono a capi di verità pratiche, i quali dettati con succosa laconica precisione, ed esposti con semplicità e candidzza di stile, equivaler possono, se non anche sopravanzare il pregio di grossi volumi, che formar si potrebbero su di tale argomento. Li potete scorrer con l'occhio, per riflettervi poi a bell'agio quando su d'uno, quando su d'altro d'essi a piacere: già non v'obligano a lettura seguente. Vi somministrerà ciascun capo ben molto da ponderare a vostro profitto; ed oh! voi felice, se giugnete ad adottarne la forza e lo spirito.

A cagione d'esempio vi si dice nel Capo sesto, che « S. Paolo da parte d'Iddio » comanda alle maritate, che sien soggette » a' mariti, come a' suoi capi. » Eccovi accennata una verità importantissima, ma poco intesa, anzi assai trascurata, che me-

rita non pertanto qualche dilucidazione e riflesso. San Paolo adunque comanda, e replicatamente in più luoghi delle divine sue Pistole inculca, che la moglie viva soggetta al marito. Ciò è in forza di quella sentenza, che pronunciò Iddio contro Eva fin da' primi giorni del mondo, in punizione e gastigo di sua disubbidienza, e dello scandalo per lei dato al prim'uomo: *Sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui*, le disse Iddio, cioè, sarai tu soggetta al marito; ed egli sopra di te eserciterà Signoria e Comando. Quasi con ciò dir volesse il Signore, come ben riflette un moderno scrittore: D'ora innanzi non dovrai solo dipendere dai giusti e sensati comandi dello Sposo: *Sub viri potestate eris*; ma eziandio dalle passioni e capriccii di lui; e quegli che era già tuo superiore per la dignità del suo sesso, molte fiate avverrà che il sia per dura e violenta dominazione, *et ipse dominabitur tui*. Non già che volesse Iddio autorizzare con

ciò i mariti alle stranezze : volle bensì preparare le donne alla sofferenza, e fu, s'io non erro, il dire : Il sottometterti ad un marito di ragionevole e giudizioso comando, prima del tuo peccato era legge naturale; ma dopo il tuo peccato sia legge penale il sottometterti ad uomo indiscreto e cattivo, giacchè cattivo in gran parte divenne per tua suggestione. Quel primo comando, *sub viri potestate eris*, ti vien fatto per la tua inferiorità; ma quel secondo, *et ipse dominabitur tui*, ti vien sopra per la tua colpa. Il primo è ordine, il secondo è gastigo. Or io ben credo, che alle donne, e per la vanità ingenita, e per le adulazioni che odono, sopra modo altiere e fastose, duro riesca il soggettarsi per giustizia all'uomo; ma molto più duro riesca il soffrir l'ingiustizia della tirannia maritale. Ma e che si può fare? Che si può fare? Eccolo : Voi riflettete da saggia, che resistendo all'autorità del marito, gravi sconcerti indubitatamente ne segui-

ranno, che pur fia facile d'evitare col non resistere. Perchè il marito trovando resistenza più s'irrita ed afferma nel suo proposito, e più si fa forte delle ragioni che ha d'esser ubbidito. Quindi ecco in fuga la pace della famiglia, ecco perduta la quiete dell'animo : dissipato il buon ordine : messo in casa un inferno anticipato d'amarezze e di guai. Dovete dunque, sull'accennato capo ripensando, riconoscere nell'imperio anche abusato dell'uomo sopra di voi, della divina vindicatrice giustizia il sovrano comando, premunirvi contro le amarezze, che potrebbe recarvi, prevenirne industriosamente i motivi e gli incontri. Ciò vi riuscirà di leggieri, i mezzi adoperando, che vi si suggeriscono nel capo settimo e susseguenti; ma soprattutto imprimendo indelebilmente nel vostro cuore l'avvertimento importantissimo del Capo centoquindici.

Insinua questi alla maritata, che « ha da fuggir la superbia ». La superbia origin

primaria d'ogni disordine, ovunque le riec-
 sca di penetrare, quali rovine non v'ap-
 porta e quai stragi! Penetrò fin alle soglie
 del Cielo, e dall'ingresso in quella beata
 magione sbalzò la terza parte di que' subli-
 missimi angelici spiriti, a' quali era ella de-
 stinata in eterno soggiorno. Penetrò nel ter-
 restre paradiso, e in un con Adamo ed Eva
 tutto sprofondò l'uman genere in un abisso
 di guai. Che se fu facile alla superbia pene-
 trare lassù, e tanta rovina apportare a que'
 nobilissimi spiriti; E se quelle due prime
 creature privilegiatissime, in tanta affluenza
 di grazie, e, come dicono i Padri, in tanta
 facilità di non prevaricare, pur fece ella
 col solo suo alito pestilenziale che sì fu-
 nestamente prevaricassero; con quanto più
 di facilità non potrà intrudersi nel cuor
 d'una donna, siccome ogni altra, impa-
 stata di debolezza e miseria, ed allignarvi
 e mettervi profonde radici per produrne
 poi, oh Dio! quali amarissimi frutti? Non
 è del mio assunto il descriverli. Dirò solo,

che quando anche di tutte le virtù possibili voi foste adorna, di tutte ne restereste priva, dileguate e spente dalla superbia: che in vece dominerebbe in voi uno spirito d'ostinatezza, di contraddizione, di puntiglio in un continuo ondeggiamento d'orgoglio, di vanità, di fasto, sicchè destinata a felicitare la vostra famiglia, ne formereste miserabilmente l'eccidio. Da tutto ciò vorrei conchiudeste, che se è molto facile ed altrettanto funesto l'ingresso della superbia nel cuore, dunque d'un grande sforzo di vigilanza v'è d'uopo a guardarvene, e v'è necessario l'acquisto e il presidio della virtù opposta, che tutto occupi il vostro cuore. Ma poichè ogni dono ottimo ed ogni ben perfetto vien dall'alto, nè scende che dal Padre de' lumi, voi a Lui avviate incessantemente i vostri voti, avvalorandoli coll'intercession potentissima di Coei, che riparò le rovine della superbia col merito d'una singolarissima impareggiabile umiltà.

Pregate, che questa virtù regina gitti profonde le radici nel vostro cuore a preservarlo e communirlo da ogni alito della superbia. Di quà io mi riprometto, che Voi saggia, mansueta, docile, sottomessa ai voleri del Cielo nel rassegnarvi a quei del marito, troverete facile il condurvi per modo, che amata dallo Sposo, ossequiata da' domestici, stimata da tutti, e troverete dolce il giogo di vostra soggezione, e quieti e tranquilli passerete i giorni vostri. Ciò basti per un saggio del buon uso, che far potete del picciol dono, che v'offro, del vantaggio, che ne potrete ritrarre, e sopra tutto del desiderio ardente, che nutro di giovarvi. Vivete felice.

Pregate, che questa virtù regina gli si pro-
 fonda le radici nel vostro cuore a pressa.
 varlo, cominciando da ogni alto della sua
 persona. Di qua to mi riprometto, che Voi
 saggi, mansueti, docili, sottomessi al
 voleri del Cielo nel rassegnarvi a pari del
 quanto, troverete facile il condurre per
 modo, che senza dale sposo, ossapabile
 da domestic, eliminate da tutti, e trove-
 rete dote il gregge di vostra sovrana,
 e pacati e tranquilli passerete i giorni vo-
 stri. Ciò passi per un saggio del buon
 uso, che far potete del piccolo dono, che
 l'officio del vantaggio, che ne potrete ri-
 unire, e sopra tutto del desiderio ardente
 che tutto di giovervi. Vivete felici.

DELL' UFFIZIO
DELLA DONNA MARITATA

CAPI CENTO OTTANTA

DI ORAZIO LOMBARDELLI SENESE

ACCADENICO UMOROSO

A DELIA BELLANTI

SUA CONSORTE.

Poichè in questi giorni autunnali tu in villa, ed io nella Città mi dimoro per i diversi obblighi; ho pensato dover esserti caro, ch' io ragioni teco in scritto di quelle cose, che più s' appartengono alle Donne, che della casa paterna uscendo, alla compagnia de' mariti si trasferiscono, come hai tu nuovamente fatto, e questo non perchè da' tuoi, e da me stesso, non abbi tu sin qui avuto lodevole istruzione, e non sii per averla nell'avvenire dalla viva voce di tutti, ma perchè talora leggendo ti spassi, tu le cose medesime più e più volte ripassando, le possi intendere, avendole appresso. Onde

in questo discorso noterai que' passi, de' quali ti parrà d'aver bisogno, e quegli più volte da poi rivedrai con pensiero di mettere ad effetto, più che potrai, le cose, che ivi s' insegnano, facendoti a creder, che se ho saputo scriver DELL'UFFIZIO DELLA DONNA MARITATA, m'abbia saputo anco stampar nel cuore gli obblighi del buon marito. Leggi dunque allegramente, stimando, che quì si parli in universale, o in speciale, secondo il bisogno; affinchè la fatica mia presa per amor tuo, possa giovare a dell'altre Donne.

Di Siena il dì 6. d' Ottobre 1574.

DELL' UFFIZIO

DELLA DONNA MARITATA.

CAPO I. La donna che prende marito, prima d'ogni cosa dee fare un saldissimo fondamento nell' animo suo, che per ordine d'Iddio, e non per alcun suo merito, sia stata provvista di quel consorte, cioè di quell'uomo a se d'egual sorte, il quale abbia da amarla, accarezzarla, difenderla, ammaestrarla e governarla, in vece di padre, di madre, di fratello, e di maestro, fin a che al medesimo Dio piaccia disgiungerli per morte.

2. Poi ha da pensare in suo grado d'essere ben maritata, quanto qual si voglia di suo pari, benchè al di fuori apparisca altrimenti.

3. Perchè non contentandosi della sua sorte, non sarebbe maraviglia, se Iddio gravemente la

punisse, ed essa ne passasse sempre in malinconia.

4. Nè anco s'ardisca di beffare in detti, in fatti, o per cenni alcuna, la qual paresse di essere sventuratamente allogata:

5. Perchè è molto disdicevole lo schernir la miseria d'altri, e massime che nissuna è certa d'aver a durar nella felicità cominciata.

6. San Paolo da parte d'Iddio comanda alle maritate, che sien soggette a' mariti, come a' suoi capi.

7. E perchè gran segno è di soggezione il reverire ed amare; s'intende, che dopo Iddio la donna debbe amare il marito sopra ogni altra persona.

8. L'amore cagiona amore, e però con l'amare ha da cercar di farsi amar dal suo consorte, acciocchè la vita d'ambidue passi allegra in tranquillità e pace, senza disturbi e senza rammarichi.

9. E però debbe amar il marito come suo marito, e caro marito, non la sua ricchezza, o bellezza, o dignità, per non dar segno, che l'odierebbe, se diventasse povero, brutto, e basso.

10. Ma quando egli abbia certa sorte di beni, non sottoposti al tempo, alla morte, a' casi, alle invidie, a' tiranni, al fisco, e alle infermità, quei beni debbe amare, aver cari e tener in pregio, quali sono la bontà, la modestia, la prudenza, il parlar sobrio, e simili.

11. Anzi debbe imitare il consorte più che ella può, per acquistarsi e farsi suoi quei medesimi beni.

12. Di poi farà presupposito, che a lei non sien lecite, nè si convengano tutte le cose, che vedrà esser lecite e convenirsi al marito; perchè altrimenti porterebbe pericolo di traboccare in molti errori.

13. Onde non presumerà di fare, o dir cosa, per leggiera che sia, fuor delle ordinarie della cura familiare, se prima a lui non ne chiede buona licenza.

14. E massime osservar dee questo ne' primi anni, per mancar di quella prudenza che è nelle matrone.

15. Nè le paja grave, perchè è un di quei modi, che fanno acquistar amore e dolcezza di corrispondenza.

16. Anzi ogni dabben donna debbe avere

a grado . e tenersi più felice d'aver a ubbidire a persona degna , perchè si può dir: guai a quelle , che hanno mariti , a' quali bisogna uasticar il cibo.

17. E in vero, siccome il capo orna tutta la persona , il principe la città , la gemma l'anello; così il marito adorna la moglie : onde se è Re , essa vien detta Regina , se Imperatore Imperatrice , se Conte Contessa , se Messere Madonna.

18. E pertanto non solamente ha da ubbidirgli volentieri , quando le comanda ; ma ancor quando ha bisogno di lei senza comandarle.

19. Perchè per lui ha da lasciar non dico i canti , i suoni , i balli e le feste ; ma i suoi bisogni medesimi , che molto importino , e fin l'andare alle chiese , quando fosse infermo di grave e noiosa infermità.

20. Perchè Iddio ne l'ha fatto capo , (come dice San Paolo) non è più in sua piena potestà.

21. Onde si debbon vergognare infinite , che niun pensiero si prendono , fuorchè di se stesse acconciare e ben governare , poichè i mal accorti mariti lo comportano : ancorchè si trovino alcuni , che ne le fanno pentire , impe-

gnando, vendendo, giocando, e facendo altre cose peggiori.

22. La ben creata non solo non si farà mal volere, o sgradire per inavvertenza, o per amorevolezza; ma co' buoni costumi, e con la prontezza dell' affetto, si farà tener cara, sempre avanzando se stessa co' meriti: acciocchè l'amor tra lei e 'l marito non faccia come il fuoco di paglia, che presto s'accende, e presto s'ammorza.

23. Onde non si sdegherà d'ogni cosetta, per non far come colui, che gitta il mele, perchè poche mosche vi sono entrate.

24. E per il vero, non so, che maggior pazzia possa esser, che presto entrar nelle liti e nei guai spontaneamente per minima cosa: non si potendo schivar tanti mali, che, non volendo, tuttora ci si attraversano, e ci feriscono.

25. Sicchè, maritata, fa pensier d'aver a passar pochi giorni allegri, se non vuoi esser modesta, piacevole, benigna ed amabile.

26. Ed all'incontro pensa d'aver a gustar ogni cosa dolce, se trattabile farai d'esser al tuo marito.

27. E non basta, sorella, che tu voglia du-

rare a punto quindici o venti giorni, ovvero finger d'esser quella che non sei; perchè allo scuoter de' sacchi si conosce la polvere dalla farina; e gli uomini non sono talpe, che non discernano l'oro buono dall'orpello.

28. Anco quella, che teme di parlar, o ridere, o muoversi presente il marito, per non parere immodesta e pazza, non è punto differente da quella, che non si lava la faccia, per far altrui veder, che la non si liscia; perchè questa sorte di sforzo è vano.

29. Nè anco basta, che la consorte proceda amorevolmente in quel tanto che esce da se stessa; ma e' bisogna, sia saggia in non aver a fastidio alcune cose, che nel consorte non le piacciono.

30. E però non lo befferà nè copertamente, nè alla scoperta, non con parole, non con gesti, nè con altri modi.

31. Non gli rinfaccierà bene, che per lei abbia, non se gli antiporrà, non disputerà seco, non l'avvilirà per conto alcuno, non li romperà il parlare: anzi ogni cosa di lui apprezzerà e terrà cara: credendogli, onorandolo, accarezzandolo, rallegrandolo, confortandolo

e tenendolo per maggiore e miglior di se in tutte le cose.

32. Perchè essendo l'uomo di natura generoso, e non patendo d'esser vinto d'animo buono, farà altrettanto verso la donna.

33. E in fatti, siccome il canto di due voci si stima dalla grave, benchè sia unisona con l'acuta; così ogni fatto s'ha da pigliare dall'uomo, benchè anco la donna v'abbia la sua parte.

34. E siccome il vino si chiama vino, ancorchè molt'acqua vi si aggiunga; così l'opere d'ambidue i consorti ordinariamente si soglion riconoscere dall'uomo.

35. E poi la piacevolezza par, che propriamente si convenga alle donne, che per i molti e gravi pensieri spesse volte è scossa dalle menti degli uomini affaticati.

36. Nè alle consorti nuoce punto l'amorevolezza del procedere, perchè ottengon meglio i desiderii loro, alla guisa che fece il Sole, avendo fatta scommessa col vento a chi meglio levasse il mantello da dosso a un viandante; perchè il vento col suo soffiare, rendeva più cauto colui a ravvolgerselo: e il Sole, col ri-

scaldarlo , gli fece posar giù il mantello e il giuppone.

37. Gli antichi gentili, sacrificando a Giunone per conto del matrimonio , cavavano il fiele alla vittima, per dimostrar, che la donna debbe aver gravità, ma condita di gentilezza, e non d'amaritudine.

38. Per questo la buona consorte farà d'esser mansueta, costante, amorevole, e non testareccia e strana, per non irritar il marito.

39. E per il vero, se il tuo marito si schifa di certi cibi, ha in odio romori, ha in fastidio i rapportamenti, e simili; che puoi guadagnar col nojarlo contro il suo volere, potendo contentarlo con poca cosa?

40. Usa dunque destrezza in parlargli; sia rispettosa in consigliarlo, con poche parole; e molto manco ti piaccia mettergli bocca, se ragiona con altri: acciocchè a torto tu non abbia da dolerti, se te ne facesse vergognare.

41. Alla sua presenza massime ingegnati di star con la faccia tranquilla e allegra, e non potendo o non volendo per alcuna onesta cagione, massime essendovi altri, se te ne dimanda, digliene semplicemente di primo tratto;

acciocchè senza bisogno non entrasse in qualche sospetto, vedendo che tu la pensi.

42. Aver il viso ridente e lascivo, dove non sia il tuo marito, non è onesto costume.

43. Il mostrarsi altiera e turbata, mutando mille colori, dà segno di cattivo animo.

44. Farlo schifo non conviene; e molto meno assettar il viso a modo di dileggiare con alcuna difformità e storcimento.

45. E perchè tutti i beni del matrimonio nascono dall' amore scambievole de' consorti; sappia la consorte, che molto le gioverà il conformarsi più che sia possibile al suo consorte.

46. Siccome dunque uno specchio è cattivo, che una immagine allegra fa parer mesta, e una dolente dimostra baldanzosa e festevole; così non è savia quella donna, che essendo il marito mal contento, se ne passa ridendo, ed essendo allegro, sta malinconica e di mal talento; perchè questi sono indizii d'animo mal purgato, e che sprezzì l' officio suo.

47. Che siccome non han da muoversi le linee, nè le superficie, se non si muovono i corpi seco; così non ha da aver la moglie

o pensieri, o cure, o mestizie, o riso, che il marito non abbia.

48. Dee però la maritata, di nuovo e da capo investigar la natura e l'inclinazione del marito, a accomodarsegli, avendo rispetto allo stato, in cui si trova; farsi legge del voler di lui; nè aspettar d'ogni cosa voler sapere la ragione in fatto, come volendo far per persuasioni, e non per amore.

49. Onde non più dee chiedergli di quel, che vede, che possa, affinchè non abbia da mettersi a qualche arte disonorata, o da far cose illecite per contentar la sua vanità.

50. Anzi la dabben consorte si ritrarrà in se, e non gli sarà fastidiosa nè anco nelle cose leggiere.

51. Ecco che Anfione e Zeto furon fratelli binati, e Anfione tralasciò il sonar della lira, nella quale era raro e forse unico; perchè s'accorse, che a Zeto non piaceva tal suono. Così la moglie cerchi d'acconfarsi alle maniere del marito; o quelle cose abbia odiose, che al marito spiacciono, e quelle care, che gli dilettono, come si legge, che Andromaca dava da mangiar a' cavalli d'Ettore suo marito, e

le mogli di Plinio Nipote, e di Guglielmo Budeo tenevan cura de' libri d'essi.

52. E se non potrà in certe cose ajutarlo ; procuri almanco di contentarlo in quel che può, col veder di che condimenti si diletta, se amile cose fredde o calde, agri o dolci ; che vasa gli piacciono, che panni, che ragionamenti, che ore di posarsi o di cibarsi, e simili.

53. Perchè in cosette di poco momento si scorge talora l'animo, che si avrebbe nelle cose maggiori.

54. Finalmente sia desta in scoprire, e investigare, se in lui fosse alcuna sinistra opinione d'essa, la quale egli tenesse nascosta; e faccia ogni opra di levargliela, e di soddisfargli amorevolmente : perchè fanno peggio i mali, che stanno nascosti, che quei, che escono all'aperto, a guisa delle piante, che una volta ben barbate, appena cedono a taglienti ferri ed al fuoco.

55. Ma un modo potentissimo di conciliarsi benivoglienza e affezione incredibile, è (come s'accennò addietro) il commettersi e confidarsi d'ogni cosa nel marito ; niuna giammai riferendo altrimenti, che in verità sia, e niuna

facendone, della quale non sia sicurissima che egli sia contento, o perchè le ne abbia commessa, e concessa, o per altra chiarezza.

56. Perchè molto s'aman coloro, ai quali pensiamo di poter fidar i nostri segreti, perchè ci fidano i suoi.

57. Al che seguita, che de' comuni segreti ella non palesi mai a persona; in confusion di quelle, che le sue cose o importanti o non importanti sempre tengono sul tavoliere: e basti quel che s'accenna, per quel che dir non conviene.

58. Già non tacerò un bell'esempio d'una serva Spartana, che farebbe a molte padrone de' nostri tempi vergogna, la quale, da un'altra domandata, se era ita dal marito, rispose, non io, ma esso è venuto da me: che parve anco dir troppo.

59. Che se la natura insegna a tutte le donne l'onestà, molto più l'insegna alle maritate.

60. E che la insegni loro, appare, che le donne affogate in acqua venendo a galla, nuotano all'ingiù, al contrario degli uomini.

61. E se alcun dicesse, che non fa a pro-

posito, è da lasciarlo dire; perchè a una donna non è men brutto il parlar di cose nefande, che il farle.

62. Onde in Egitto, già, per le donne non s'usavano scarpe; affinchè non avessero occasion di diventar peggiori, coll'andar ai ritrovi.

63. Fidia fece a gli Eliensi una Venere, che calcava una testuggine, per mostrar, che le donne hanno a custodir la casa e il silenzio.

64. Saria lungo il raccontar di quante sien pericolate per andar in qua e in là.

65. Basta dir ciò, che dice Seneca: Niuno che vada a spasso, tornar a casa migliore.

66. Tucidide dice, che quella donna era ottima e degna, di cui si sentiva dir poco o nulla.

67. L'esser conosciuta da molti, non è segno di sanità.

68. L'aver acquistato alcun soprannome, come a dir la Sibilla, la Secca, la Vezzosa, la Mancina, la Lusca, la Bianca, la Scotta e simili, come anco l'esser cantata in canzoni, son segni d'aver troppo voluto essere vista.

69. Dovendo uscire, avvertisca d'uscir per

cagione onesta; Vestirà onestamente, e con buona intenzione, e non per incitamento di cattivi pensieri.

70. Ovunque si trovi, non si mostri, nè con la voce, nè con le parole, nè co' gesti, nè col muoversi, affetta d'arroganza, o di delizie, ma in ogni cosa proceda modestamente, rispettosamente e semplicemente.

71. Nè sia sì leggiera, che ogni poco di vento la levi; sicchè la si tenga da più di quel che è, per le sberrettate, per la madonna giù, per la signora su, per la bella quà, per la garbata là, e per simili che senta.

72. Che molte adulazioni, molti mali, e molte leggierezze possono in tai dimostrazioni occultarsi, come il veleno nelle delicate vivande, l'amo sotto l'esca, e le reti sotto l'erbe.

73. Ma Iddio volesse, che la maggior parte delle donne non ci comprasse i pericoli, con la crapula, con l'ebbriacchezza, co' lisci e con le nuove foggie, che mai finiscono, d'onde un error tira l'altro, e in un mal molti mali s'annodano.

74. Però la ben costumata donna sarà con-

tenta d'una semplice acconciatura, e massime così volendo il marito.

75. Userà lo specchio, per rammentarsi (come consigliava ai giovani Socrate) se è bella nel viso, d'aver a cercar la bellezza dell'animo; e se è brutta, parimente, acciocchè brutta non sia dentro e fuore.

76. Non ha però da esser schifa e lorda, bavosa e salava, scapigliata e sconcertata, cenciuta e zaccherosa; ma nè anco troppo deliziosa; sicchè paja non aver mai altro da far, che polirsi.

77. Il lisciarsi poi, e appiastrarsi è cosa da quelle, che cercan di comparire ad altri, che a' loro mariti, se, e gli altri conducendo a casa del Diavolo, come i ciechi nelle fosse menano i ciechi, de'quali son guide.

78. Nè è fuor di penitenza presente, perchè ne cadono i denti, ricadon le guancie, si storce la bocca, s'assorda, e s'accieca; s'avvelenano i figliuoli, e bene spesso le lisciarde.

79. Senza che, ne diventan la favola del volgo, e non posson passar per le strade, che non sentano motteggiarsi: perchè il freddo, il vento, il sudore, una sprizza d'acqua

leva le maschere, e le fa parer quel che non vorrebbero.

80. I belletti fanno alla fine avvizzire, indurire e imbrunir la cute in mal modo.

81. Basti per non dir dell' insensate, che per questa viltà spendon quel che hanno, e quel che non hanno, cagionando lo stento della famiglia.

82. Degli odori semplici, e non fatturali, non si può dir tanto male; purchè non s' usin per la lascivia, ma per conforto degli spiriti, e del cervello: altrimenti saria cosa o da giudee, o da ammorbate, o da altre che gli usano per abbassar il lezzo, il sito, la puzza, e 'l morbo delle lor sozzure.

83. E tanto più dee schivare e fuggir questi sforzamenti la novella sposa, quanto maggior pericolo porta di piacere al consorte nel principio, ingannandolo la finta bellezza, e non si mantenendo nel seguito, quando ei conosce, che la non è tale, quale da prima se gli mostrò.

84. Quella donna (dice Plauto) è bella, che di parer bella non cerca, e quella dà buon odore, che niun odor porta.

85. Dicon queste lisciarde profumiere: A sua posta, bisogna seguir quel che s'usa: E pur dicono i savi, che l'usanza è il consenso de' buoni, e non l'accordo de' cattivi e de' pazzi. Onde la dabben consorte non ha da badare a queste ciance.

86. Anzi dee cercar di sapere quel, che intorno a ciò costituiscono San Pietro e San Paolo, e che gran minacce Iddio mandi per Isaia a queste, che voglion fare il Salomone.

87. Nè meno starò a discorrer del disonore, che lor ne risulta; vedendosi, che per cose tanto vili, anzi enormi, perdono il tempo, tralascian la cura della famiglia, rendono i parenti biasimati; e mostran, quanto poco pensiero di cose buone alberghi ne' petti loro.

88. Degli ornamenti, ricami, gioje, lavori, foggie, intagli, maniglie, frontali, pendenti, e simili, è quasi una medesima ragione; se non che, portando maggior spesa, tanto più vi debbe esser pesata la savia consorte.

89. Sofocle disse, che queste cose non adornavano, disornavano e davano indizio di pazzia.

90. E in vero, che gli uomini, i quali soli

hanno la faccia verso il cielo, e soli la ragione tra tutti gli animali, abbiano a desiderar ornamento dalle pietre, da' metalli e simili, par, che più presto dimostri la lor miseria, che la lor dignità.

91. E però si vede, che di tali ornamenti più desidera, chi ha meno d'ingegno e di gravità.

92. Di quindi è, che la saggia donna si contenta de' proprj e nativi ornamenti, i quali ha in se stessa, che son le buone qualità, i buoni costumi e le virtù, per cui non s' ha da spendere oro, nè argento, nè gemme; non si ha da impegnare o vendere, non da chiedere in dono o in prestanza.

93. I conviti poi, le veglie, i ritrovi, le tresche, gli spettacoli, torneamenti e giostre, mascherate e simili, non saria facile a dir, quanto detrimento arrechino alle giovani, senza che si dica perchè, e come.

94. Onde la buona maritata avendo il marito pazzo, non gli chiederà mai licenza d'andare; e avendolo savio, non s' ardirà senza la sua volontà, e dico volontà, perchè sapendo, che non vuole, non glie n'ha a far chiedere per altri, o chieder essa in presenza altrui.

95. Come alcune in cambio della paniera, maneggino il tavoliere, per il fuso, i farinacci, in vece del salterio, i trionfi, è cosa che fa maravigliar i sani:

96. Perchè il gioco è occasion di molti mali, fomento d'avarizia, materia di liti, strumento di gara, fuga del buon tempo, e afflizion d'animo.

97. Sicchè non giuochi a giuoco nissuno la ben creata donna, che ha da esser, o è madre di famiglia, se non vuol, che i figliuoli la faccian tribolar viva e morta per tal disciplina.

98. Nè il commercio di qualsivoglia uomo, fuor del suo marito, dee piacere alla donna, nè in pubblico, nè in privato; non in pubblico per levar i sospetti, e l'occasion d'infamia; non in privato, per fuggire i pericoli, che in poco d'ora potrebbber metter in ballo e lei, e i suoi, e le intere contrade.

99. Di donare ad uomini non s'avvezzi, fuorchè agli stretti parenti, ne' tempi che s'usa; nè tampoco ardisca di ricevere gli altrui presenti, fuorchè come ho detto.

100. Perchè (come suona il Proverbio) chi l'altrui roba prende, la sua libertà vende.

101. Presenti , a mensa non si ricusano , dove molti son convitati ; ma la donna pudica non ne ha da rendere o far giammai , se non a donne , che le sien parenti ben strette , essendole presso ; che quando non son presso , è meglio lasciar tal cirimonia.

102. D' uomini o nulla parli , o poco per necessità.

103. Pochi anco ne guardi , o sola , o accompagnata , o in casa , o fuore.

104. Dovendo con uomini parlare , non tremi o scrolli , ma ne anco rida , o motteggi.

105. Dia poche parole , cioè quelle , che ha necessità di dire , con modestia , e con fronte vergognosa.

106. Lettere non legga , nè scritte a sè , nè ad altre donne senza licenza del marito ; e molto manco ne scriva , che non gliele mostri : a cagion che questa virtù dello scrivere non le risultasse in rovina , benchè non avesse scritto mal nessuno :

107. Perchè lo scriver lettere è propriamente una di quelle cose , che senza necessità si disdice a donne.

108. Parlar di segreto con qualsivoglia

persona , non consenta , fuor de' più stretti parenti: perchè il camminar per tenebre non può dar sicuro viaggio.

109. E poi oggigiorno appena possono gli uomini bene animosi e savii fidarsi d'altri , non che le deboli donne.

110. Anco non solo è da fuggirsi il male , ma l'occasione , e non pur l' occasione , ma il sospetto;

111. E tanto più , che le cose oneste si possono dire in palese.

112. Ha ben da piacere nella donna quel silenzio lodevole , del tacere , quando grida il marito , e quando l'altre cianciano in Chiesa , o quando si parla tra più persone di cose , le quali non intende , o anco che intenda , non debbe voler traintendere.

113. Perchè in tai casi il parlar poco , o tacere in tutto , nasce da senno , da buon giudizio , e da discrezione.

114. E per fare un fascio di quei mancamenti , che ella dee fuggire , i quali per il più nelle donne albergano , e in loro più che negli uomini si riconoscono , dicole brevemente , che ha da fuggir la curiosità di sapere i fatti

altrui, e la censura di bilanciar le cose, che non se le appartengono.

115. Ha da fuggir la superbia, i vantamenti, le preminenze, e il voler soprastare altrui.

116. Dee fuggir l'ira, lo sdegno, il furore, la subitezza, la ferocità, la braveria, l'empito ed altri simili affetti più convenienti a' soldati, e alle donne di mercato.

117. Giurar non debbe senza gran causa; perchè a mal partito sta colei, a cui non si crede da' suoi senza giuramenti.

118. E dico da'suoi; perchè, se alla donna non credono i lontani, ha da non curarsene; purchè le credano i suoi.

119. L'invidiare altrui non le conviene, e massime se ha da vivere, e da vestir secondo il suo grado, ed è ben voluta dal suo marito, e da gli altri suoi.

120. La superstizione ha da cacciar lontana, non credendo a incanti, a sogni, a fole, a maghe, a streghe; ma solo attendendo a quanto le impone la santa Chiesa: acciocchè non le fosse avviso d'aver a tracciar l'amore del marito, figliuoli, sanità, beltà, grazia, e tali cose, col friggere in padella brut-

ture, portare orazioni addosso, osservare certi giorni, fuggir certi luoghi, e simili pazzie.

121. Al che seguita, che questa donna si guardi, come dai draghi, e da' lupi, da ogni persona malefica, e superstiziosa.

122. Perchè, non facendo questo, diventerebbe nimica d'Iddio, e serva del Diavolo, nè le potrebbe incontrar bene d'alcuna improba.

123. Doverà bene ogni giorno eleggere un' ora, più o manco, in una o due o più volte, di ritirarsi a far orazione.

124. Ivi resasi a Dio prima in colpa de' proprii difetti, userà di raccomandargli, e chiedergli un'assidua ispirazione del suo beneplacito.

125. Quindi pregherà la Divina Clemenza per il marito, e per tutti i parenti, per la patria, per la pace tra' Cristiani, per la conversione degli infedeli; per l'anime trapassate, ma ritenute ancora nelle pene del purgatorio, e non salite alla gloria.

126. Ma sopra tutto farà bene, se ogni opera sua comincerà con pensiero, che abbia da essere a onor d'Iddio, e in tutte le cose

lo invocherà per maestro , per guida , e per protettore.

127. E perchè Iddio non esaudisce chi ha in odio il prossimo , s'ingegnerà non solamente di non aver liti, nè offese, ma di voler bene a tutti gli uomini in universale , per amor di Dio , che ce lo comanda, e in particolare a tutti i buoni, ancorchè non li conosca.

128. Più particolarmente debbe non solo amare , ma con gli effetti , e con ogni maniera d'amorevolezza accarezzare i più stretti parenti del marito, e specialmente se egli ha padre, e madre, a' quali s'ha da pensare, che egli abbia obbligo inestimabile.

129. E questo facendo , sarà cagione, che egli le ne vorrà di bene , e farà altrettanto verso i genitori, e parenti di lei.

130. In Letta, città di Libia, si costumava, che il giorno dopo che eran fatte le nozze , la sposa mandasse a chieder alla suocera in prestanza un pignatto, e ella non le ne prestasse, anzi trovasse scusa di non averlo , affinchè la sposa non avesse poi a turbarsi , trovando nella suocera costumi diversi da'suoi.

131. Il quale uso m'è parso di mettere, perchè la nuova maritata non s'immagini di aver a star come nello scatolino delle gioje, ed acciò che non pensi d'avere a travagliarsi, o corruciarsi co' parenti del marito, ma più presto a sostenere alcun difetto d'essi, e mettergli, più che può d'accordo, quando tra loro nasce contesa, o sdegno.

132. E se la verrà garrita, non che ammaestrata da' parenti, e specialmente suocero, e suocera; vorrei, che gli ringraziasse, e pregasse a così fare ogni volta che conosceranno, che bisogni.

133. E di questi modi tenendo, sarà ben voluta e accarezzata; oltre a che, non sarà lasciata trascorrere in errore alcuno.

134. Perchè ognuno ha bisogno a qualche tempo d'ammaestramento, ma la donna giovane molto spesso.

135. Pur s'ella amerà il suocero come padre, la suocera come madre, i cognati come fratelli, le cognate come sorelle, e gli altri parenti riconoscerà secondo i gradi, appena una volta l'anno averà di bisogno di correzione, e quella sentirà modesta, e rispettosa.

136. E tanto più questo, s'ella, come si dice, non sarà tutta sua; sicchè voglia i comodi per sè, e i disagi per gli altri, le sue cose ri-ponga, e l'altrui adoperi senza rispetto.

137. Platone giudicò, che quella Repubblica fosse felice, dove non s'udisser queste parole *mio*, e *tuo*: ma molto più son quelle case felici, dove tra parenti si vive a comune, senza sospetto di scapito.

138. Savia sopra tutto vorrei, che fosse la donna maritata, sicchè per la sua saviezza venisse amata, riverita, e temuta: d'onde più presto avesse ad esser di consiglio ricerca, che d'avvertimenti le fosse mestieri.

139. È però tanto gran cosa l'esser savia, che colei sarà più dal vero sapere, e dalla vera prudenza lontana, che stimerà d'esservi più vicina.

140. E però questa donna cerchi d'ajutar la natura, e 'l buon genio con l'imitar le matrone più gravi, e non le lascive civettine, che mai finiscon d'aver il capo alle frasche.

141. Dilettisi d'ascoltar i discorsi delle persone mature, e più d'udire, che di parlare, non che di vanamente cianciare.

142. Abbia certi buoni libri, che le sien lodati o dal marito, o dalla madre, d'esempj, di vite di Santi, e d'ammaestramenti spirituali, e da essi cavi frutto per i suoi costumi.

143. Rime non legga, se non sono spirituali, nè tocchi, o si diletta di legger libri d'amori, e di battaglie.

144. Perchè quanto avesse fabbricato in un anno leggendo i buoni, caderebbe in una settimana leggendo i cattivi.

145. I libri del Vives dell'Uffizio della donna cristiana, del beato (ora santo) Lorenzo Giustiniano, e di Giovan' Gerson del Dispregio del mondo, di Diego Stella del Dispregio delle vanità, la Guida, e 'l Memoriale di Luigi Granata, e 'l Dialogo di San Gregorio, giudico debba spesso aver per le mani, e questi pochi posson bastar per un tempo.

Si può anche aggiunger un certo libro di moderno Autore, che tratta assai bene delle Obbligazioni d'una moglie verso il marito, e l'aureo opuscolo del Combattimento spirituale del P. Scupoli:

146. Perchè i libri vogliono esser pochi, ma ben letti, e bene intesi.

147. Dopo parecchi anni si può conferir a leggere più liberamente, e più cose, ma con l'avvertenze del numero 142.

148. L'ore del leggere vogliono esser dopo pasto, e ne'tempi manco impediti da' negozj, come le feste, e le mezze feste.

149. Perciocchè la donna buonamente ha da esser intenta più alla cura della famiglia, che di qualunque altra cosa.

150. Perchè fin a Iddio spiacerrebbe l'orazion di quella, che per orare abbandonasse la cura datale.

151. Ondè molte rimangono ingannate da suggestion diabolica, le quali acconsenton di lasciare in abbandono il marito, e la casa, per seguir varie diuozioni, senza consigliarsene con persone prudenti.

152. Or che si dee dir di quelle, che per lambiccare, per sonare, per cantare, per leggere, e per andar a diporto, lasciano andare in mal' ora tutte le altre cose?

153. Se non sa dunque, impari a regger la casa con parsimonia e con discrezione; sicchè i guadagni del marito si rivedano, ed ancora si godano modestamente.

154. Impari a insegnare alle serve , a' figliuoli , e a chiunque bisogna , più con l'esempio di sè stessa, che con le grida, e minaccie.

155. Le cose più importanti passino per le sue mani , e le più leggiere commetta.

156. Vadane a posarsi alquanto a buon'ora la sera , e levisi la mattina per tempo:

157. Perchè ciò conferisce alla sanità , ed è risparmio di fuoco , e di lume.

158. Anco da mattina meglio, che da sera, si spediscon le cose, rispetto alla stracchezza, e al cibo della sera, e al vigore, e digestion della mattina.

159. Nel procedere non sia strana, perchè le cose non sien fatte a traverso ; ma sia grave, perchè sian fatte con ordine, e diligenza.

160. Serve, che voglian sapere più di lei, se in effetto non ne sanno, non tenga in casa, per molti rispetti, ch'io taccio.

161. Per casa non si lasci praticar persone infami, o rapaci.

162. Tenga gli strumenti, e le masserizie a' lor luoghi , che al bisogno sien pronte, e più lungo tempo si conservino.

163. Imprese di guadagni condecanti ad uo-

mini lasci guidar al marito , e le pertinenti a donne non aspetti , che il marito guidi.

164. Imprese, dove corra spesa grande, ancorchè a sè convenevoli , faccia pur di consenso del marito , a cagione che nè essa , nè esso debbia sentir noja , se seguisse perdita ; e acciò che la non abbia più volte a mentire , immentre che le imprese camminano.

165. E non voglio , che in ogni caso , e perdita si tema di conferire ; perchè meglio riparan due , che uno , più vedon quattro occhi , che due ; nè si hanno a far de' fiacchi per ricoprir le cose mal riuscite.

166. Sappia , come si governi un ammalato nel vitto , intorno al letto , intorno alla persona ; sappia certe agevoli medicine per le occorrenze.

167. E finalmente (perchè di tai cose potrebbe scriversi un gran volume) sia manierosa , veloce , e pronta alle faccende ; nè si tema di chieder consiglio , e ajuto dalle mature , e specialmente parenti , avendone.

168. Filar , cucire , tessere , e far lavori diversi non si disdice , anzi sta bene fino alle gran principesse , per non dir delle antiche

Romane, delle Spagnuole, e d'altre donne di nobilissime nazioni, nè in universale, nè in particolare.

169. Perchè tali esercizi cacciano l'ozio, e tutte le male fantasie, senza l'utile, che alla casa ridonda.

170. Se non avrai figliuoli, non dovrai pigliarne sturbo; ma rimetterti nella Divina Provvidenza, la quale di lontano dispone ogni cosa, e meglio il tuo bisogno, che tu medesima.

171. E in somma sarai fatta esente da tanti travagli, che si paton per i figliuoli, i quali la maggior parte delle persone, che gli hanno, non li vorrebbero avere.

172. Ma se n'avrai, stimeragli per i tuoi tesori, e terraine quella cura, che si richiede, allevandogli sani, e buoni, per quanto ti sarà lecito, non perdonando nè a fatiche, nè a spese.

173. E avvertirai sopra tutto di non affezionarti più all'un, che all'altro, più a' maschi, che alle femmine, perchè cotesto è un de' modi, co' quali si tenta Iddio.

174. Nè anco ti piacerà il troppo antive-

dere, in voler, che facciano, o seguan piuttosto una, che un'altra professione; ma, per quanto puoi, fa, che attendano alla loro inclinazione, se però è buona, onorata, e civile.

175. In assenza del marito, dice Plauto, convenirsi, che la donna dabbene stimi d'averlo come presente.

176. Onde non sarà meno accostumata, e men riposata, che se lo avesse appresso.

177. Plutarco dice, che la moglie ha da far il contrario di quel, che fa la Luna; perchè la Luna si mostra lucida e chiara, quando il Sole è lontano; ma vicina al Sole s'oscura e nasconde; ove la modesta donna s'ha più da lasciar vedere, quando il marito è con lei, che quando è da lei discosto.

178. Passato un certo tempo, sicchè per l'età, e per i buoni portamenti sarà da entrar nel numero delle matrone, non si scorgerà de' modi buoni; anzi penserà d'esser venuta in grado di aver a dar esempio, consiglio, ed ammaestramento alle giovani; al che non poche, o leggiere circostanze si ricercano.

179. E così, giovando all'altre, che vengono, farà bene a viver (quanto però si contenta

il marito) continente , e con pensiero d'aver
a mular stanza , benchè anco prima , e sem-
pre avrà da avervi pensato:

180. E questo acciocchè, non discordando
il fine dal mezzo , e dal principio, venga in
speranza d'aver a godersi dell'eterna felicità
in ricompensa d'aver ubbidito , e servito a
Iddio sotto il giogo del matrimonio.

Abb. Molto Magnifico ed Eccellente

M. RICCIARDO LOMBARDELLI

ZIO, E SIG. MIO OSSERVANDISSIMO.

A Massa del Principe.

Molto Magnifico ed Eccellente Sig. Lio Osserv.^{mo},

Venendone a Voi M. Francesco Ceccopieri, per conto del quale a dì passati vi scrissi, non sarò lungo, perchè già più giorni, mi trovo alquanto abbattuto per un catarro e certe febbri, come anco per un nuovo e grave accidente, al quale è seguito quel catarro con febbri per disagi patiti. L' accidente è stato, che ai 23 del passato, la vigilia di S. Giovambatista, la mia consorte n' andò a miglior vita con un figliuolino, che di lei s' ebbe con il taglio per il battesimo; Ella era stata in letto 18 giorni, da principio con intensissimo do-

lor di testa, e con febbre continua : e dopo cessato quello , e questa alleggerita , per i rimedj opportuni , con dolori sciaticchi , ritenzion d'orina , e augumento di febbre fino al transito: il quale durato cinque ore , fu alla 20 ora.

La qual morte quanto sia doluta principalmente a me , al Magnifico M. Alessandro suo padre , e di seguito a tutti gli altri dell'una , e dell'altra banda , e di molti cari amici ; non facilmente isprimerei con la penna , e massime ora. Perciochè , sebbene vuol la ragione , e richiede il giusto , che ci conformiamo a quel tanto , che l'Altissima Provvidenza dispone , la quale ogni cosa governa sapientissimamente e giustamente , per fini da noi mortali non intesi ; tuttavolta e' non si può far , che altri non senta le percosse di questa sorte: Che Della in tanta giovinezza di diciannove anni era esemplare per bontà , grave per giudizio , manierosa per creanza , divota per interna religione , modesta nel conversare , piacevole con tutti i suoi , più e meno secondo i gradi , intendente del governo di



casa, e tale in somma, che non pur noi, che l'abbiam perduta, ma tutti quei, che la conoscevano, la piangono, e piamente credono la sua salute appo Dio, per la sua vita irreprendibile, e per i buon segni nella malattia, e nel transito.

Però sia pure Iddio ringraziato di quel, che gli è piaciuto, perchè la nostra ignoranza non ha da esser così temeraria, che voglia interpretar gli occulti giudizj di Esso.

I miei fratelli vi scrivono, e mio padre vi si raccomanda caramente con gli altri nostri. Iddio prosperi voi, e la vostra famiglia, dandovi ogni contento ed ogni bene.

Di Siena, il dì 24 luglio 1577.

Di V. S. Molto M.^{ca} ed Ecc.^{te},

Nipote amorevole

ORAZIO LOMBARDELLI.

—
Con permissione.



